

## MODE LETTERARIE

### GINZBURG & CO. CHE PASSIONE RILEGGERE I CLASSICI

Lara Crinò

Cosa succede quando una scrittura intima incontra un romanzo celebre, tanto conosciuto da ridursi, nell'immaginario collettivo, a poche immagini archetipiche? Può accadere ciò che profetizzava Italo Calvino ragionando sui classici: ovvero che un testo che pensavamo usurato improvvisamente inizi a sussurrarci qualcosa di nuovo. Lisa Ginzburg è l'autrice perfetta per quest'operazione, per via di quel suo parlare di sé restando discreta e lontana dall'egocentrismo. Così il suo *Pura invenzione. Dodici variazioni su Frankenstein di Mary Shelley* (Marsilio, pagg. 112, euro 12) getta luce nuova sul capolavoro che la scrittrice inglese pubblicò anonimo, appena ventunenne, nel 1818. La "pura invenzione" del titolo è la potenza visionaria del romanzo, e insieme il veicolo attraverso il quale Mary si emancipa dalla propria storia di figlia ed è anche il nodo della ricerca stilistica della stessa Ginzburg: «Trovare un tema» e «essere me stessa. Inventando», sono i roveli di una giovane Lisa studentessa a Parigi e di una Lisa più matura che riflette sulla famiglia e sulla madre scomparsa. Attraverso queste sue variazioni Ginzburg rilegge Victor Frankenstein e il suo Mostro, antagonisti uniti da una comune e incurabile sofferenza («per uno, il tormento di aver creato; per l'altro, la terribile pena di essere stato creato») e le implicazioni di quel rapporto. La confutazione estremamente contemporanea dell'ambizione di manipolare la materia, che Mary Shelley porta avanti; le figure mancanti nel libro che però si rivelano centrali, a partire dalle madri; i sentimenti oscuri e repressi che finiscono per provocare violenza e morte. Sono i fili nascosti che Ginzburg rintraccia nella trama e tesse con le sue memorie e i suoi ricordi, esaudendo così

perfettamente il ruolo di apripista (insieme a *L'inferno è una buona memoria* di Michela Murgia e *Una serie ininterrotta di gesti riusciti* di Alessandro Giammei) per la nuova collana "Passaparola" di Marsilio, che accoglie memoir di scrittori italiani che raccontano di sé ragionando su un libro amato. Un progetto nel solco di altre riletture (e riscritture). Qualche anno fa Rizzoli ha tradotto le rivisitazioni shakespeariane della Hogarth Press (tra gli altri: *Il mio nome è Shylock* di Howard Jacobson sul *Mercante di Venezia* e il *Macbeth* di Joe Nesbø). Mentre gli Oscar Mondadori hanno proposto di recente titoli come *Jane Eyre* o *Il signore delle mosche* con prefazioni d'autore (da Valeria Parrella a Stephen King). Al di là del singolo esperimento, più o meno riuscito, tutti modi per favorire la calviniana riscoperta continua che ogni classico porta con sé.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

